



Raffaele Bonanni Foto Ansa

CISL

Bonanni: questa manovra è fatta a caso sul Tfr siamo pronti a scendere in piazza

«Questa Finanziaria manca di una vera e propria mission: è fatta un po' a caso». È quanto ha affermato ieri il leader della Cisl, Raffaele Bonanni, intervenendo a Saint Vincent al convegno della fondazione Donat-Cattin.

«C'è qualcuno che va in giro a farsi bello dicendo che la Finanziaria l'ha fatta lui e che quindi va tutto bene. La Cisl, invece, condivide la parte fiscale ma dice anche che ci sono cose che vanno cambiate. Ci ha fatto im-

bestialire la vicenda del Tfr, sulla quale c'è stato forse qualche suggerimento sociale». La Cisl, dal canto suo, promette opposizione: «Penso che il governo debba ritirare il provvedimento - ha aggiunto Bonanni - perché è stato adottato scavalcando le parti sociali. Useremo tutti i mezzi a nostra disposizione fino all'ultimo giorno di discussione sulla Finanziaria: dal confronto in parlamento alla piazza».

PIANO FAMIGLIA

Rosy Bindi: previsti finanziamenti per rilanciare i consulenti

Nel Piano per la famiglia che il governo si impegna a varare ci sarà «un'attenzione particolare al rilancio dei consulenti»: lo ha detto il ministro per le politiche familiari, Rosy Bindi. «I consulenti, che sono nati come una struttura

socio-sanitaria e di aiuto alla famiglia - ha spiegato il ministro - successivamente, negli anni, hanno finito per sanitarizzarsi, perdendo un po' la loro configurazione di centri di aiuto». «In Finanziaria - ha proseguito - ci sono dei finan-

ziamenti, io credo che insieme alla collega Livia Turco e alle Regioni e agli enti locali non solo metteremo a disposizione queste risorse, ma vogliamo ripensare la funzione dei consulenti. Oggi la famiglia italiana è ancora forte, ma ha subito dei profondi cambiamenti, ha bisogno di essere aiutata, ne hanno bisogno le giovani coppie, i genitori nel rapporto con i figli, quindi credo che le istituzioni debbano farsi carico di questo».

Treviso fa la tromba della protesta

Ma di «imprenditori» in piazza ce n'erano solo tremila in una provincia di novantamila aziende

di Oreste Pivetta

NELLA MARCA Una tra le province più ricche al mondo, quella di Treviso, dove una famiglia su quattro è anche un'azienda, è stata anche la più lesta a raccogliere in stile barricadiero il grido di dolore di Confindustria. La Marca Gioiosa et Amorsosa, come ci ri-

corda la Padania di ieri, che ha interessi forti in luogo (essendo ormai Treviso una delle ultime roccaforti in mano alla Lega), ha scelto la piazza per rivendicare «la centralità dell'impresa come prima protagonista di un'economia capace di garantire sviluppo e benessere all'intera società». Rischian- do qualche brivido d'isolamento: perché nessuno nella regione ha seguito l'esempio. È vero che l'industriale Riello, veronese ed ex leader dei giovani di Confindustria, ha minacciato «sciopero», chiudendo per un giorno fabbriche e uffici, ma l'idea di dover pagare ugualmente, come promesso, i dipendenti indurrà sicuramente i suoi a scongiurare l'iniziativa. Così in piazza dei Signori (potevano scegliere un luogo più modesto?) si sono ritrovati quelli di Treviso, tremila persone, «straordinaria partecipazione», secondo l'ex sottosegretario tuttora in quota Berlusconi, Maurizio Sacconi, difficile giudicare per un osservatore «foresto»: novantamila (tredicimila le manifatturiere) sono le imprese della provincia, duemila e cinquecento solo quelle iscritte a Unindustria di Treviso. Tremila in piazza, per un'ora esatta, come da programma non rappresentano l'onda che sommergerà la finanziaria di Padoa-Schioppa, nemmeno la voce del Nord e neppure quella del Nordest. Il giorno poi non era tra i più felici: scandendo slogan contro il fisco oppressore, proprio quando Visco fa l'elenco dei provvedimenti per colpire l'evasione fiscale e si pubblicano le tabelle delle dichiarazioni, si corre il rischio di mostrare solo la coda di paglia. Ha voglia l'ex sindaco Gentilini (quello che indicava gli immigrati come potenziali bersagli di caccia) a gridare: «Il cittadino veneto non ha la caratteristica dell'evasore fiscale. Magari bestemmia e urla ma alla fine le tasse le paga». Pur ammettendo che qualche volta l'evasione, «una piccola malattia», un aiuto lo dà. Così è sembrato proprio che in piazza siano corsi gli evasori patentati, al primo sentore di terra bruciata. Immagine ingiusta. Nel corteo di Treviso c'erano artigiani di Confartigianato e di Cna, poche «grisaglie», nessuno tra i principali imputati di prima fila, avvocato, commercialista, dentista. I contenuti della protesta erano scontati: tfr e prelievo fiscale (ma non un accenno al cuneo fiscale, tagliato peraltro sulla misura degli imprenditori). «Se l'interesse del paese è quello di avere il latte non si chiedi il sangue a chi produce», ha spiegato con trucco surrealistico il presidente dei

commercianti, Salvadori, che ha accusato la finanziaria d'esser priva di idee e di capacità riformiste. Dimenticando la sollevazione dei suoi associati al primo accenno di riforme (in senso liberale) con il decreto Bersani. Qualcuno se l'è presa con i sindacati, «i primi azionisti di riferimento del governo». L'ultima parola a Andrea Tomat, cinquantenne presidente degli industriali di Treviso, padrone di Stonely e Lotto, scarpe e sport. Il quale s'è guadagnato un po' di applausi protestando: «Ne abbiamo abbastanza - ha detto - di assunzioni di forestali nella Sila e dei disastri di bilancio dell'Alitalia» e ha invocato il taglio delle spese improduttive e degli sprechi, «anche a fronte di dolore e complesse ristrutturazioni». Non ha dettagliato il tempo concesso al governo per tale chirurgia, dopo aver lasciato cinque anni al governo Berlusconi, che aveva lodato senza troppe riserve durante l'assemblea dei suoi associati, presentata da Paola Saluzzi la primavera scorsa. Segnalando però tre piccoli problemi: crescita pari a zero, produttività aumentata appena dell'1,2 per cento, debito pubblico in salita (con incidenza della spesa corrente e di interessi oltre il 90 per cento). Parole sue anche queste che avrebbe dovuto ripetere di fronte al pubblico di piazza dei Signori: tanto per diradare il polverone, rispettando il malessere, che ha tante ragioni vere, di chi si dovrebbe guidare.



Toghe in piazza giovedì scorso Foto Omniroma

La mappa dell'evasione				
Chi dichiara di più		Chi dichiara di meno		
Abruzzo	Avvocati	33.759	Ambulanti abbigliamento	5.800
Basilicata	Dentisti	35.422	Ambulanti arredamento	5.403
Bolzano	Commercialisti	124.224	Calzaturieri	6.73
Calabria	Dentisti	25.830	Pastai	3.572
Campania	Avvocati	36.418	Mercerie	6.088
Emilia Romagna	Dentisti	50.109	Ceramisti	2.744
Friuli V. Giulia	Dentisti	56.814	Sarti	8.182
Lazio	Avvocati	59.111	Ambulanti calzature	7.337
Liguria	Commercialisti	57.469	Ambulanti arredamento	7.185
Lombardia	Commercialisti	88.368	Lavanderie	9.324
Marche	Commercialisti	52.942	Sarti	6.842
Molise	Commercialisti	29.339	Sarti	2.606
Piemonte	Ceramisti	63.290	Lavanderie	8.076
Puglia	Avvocati	31.777	Calzaturieri	1.856
Sardegna	Commercialisti	41.543	Ambulanti abbigliamento	5.725
Sicilia	Avvocati	31.851	Ceramisti	3.121
Toscana	Commercialisti	59.693	Sarti	8.675
Trento	Commercialisti	82.331	Pescivendoli	3.742
Umbria	Commercialisti	51.418	Comm. strumenti musicali	5.945
Valle d'Aosta	Avvocati	53.002	Ceramisti	5.852
Veneto	Commercialisti	74.088	Mercerie	9.055

Reddito annuo in euro. Con l'esclusione di notai e farmacisti sempre al primo e al secondo posto per l'ammontare del reddito dichiarato

L'INTERVISTA LINO STOPPANI

Il presidente della Fipe-Concofcommercio difende baristi e ristoratori: giusto il rispetto del dovere fiscale, così però si fa la caccia alle streghe

«L'evasione esiste, ma pesa anche la crisi»

di Luigina Venturelli / Milano

Una vita di sacrifici dietro ai fornelli o alla macchina del caffè per riuscire a malapena a campare. La fotografia dei ristoratori che emerge dalle dichiarazioni dei redditi del 2005 ha dell'incredibile: in un anno riescono a guadagnare tra 12mila e 14mila euro, ben al di sotto dei lussuosi stipendi di metalmeccanici e insegnanti. Stando, ovviamente, alla loro parola. **Lino Enrico Stoppani, presidente dei pubblici esercenti di Concofcommercio, da questi dati emerge il quadro di un'intera categoria di evasori fiscali.** «I conti cantano, l'evasione esiste. Ma esiste anche la crisi del settore, caratterizzato ormai da eccessiva concorrenza: mentre la domanda cala, l'offerta cresce continuamente ed alcune aziende si trovano in situazioni di difficoltà». **Quanto ha perso il comparto nell'ultimo anno? E perché aprono nuovi esercizi se non c'è richiesta di mercato?** «Al momento non abbiamo un dato preciso, ma la crisi dei consumi dovuta alle minori possibilità economiche

delle famiglie è sotto gli occhi di tutti. Il settore è liberalizzato ed il mondo è pieno di gente che ci prova: c'è un approccio approssimativo alla ristorazione, molti iniziano un'attività senza avere le necessarie competenze professionali ed amministrative. Lo dimostra il tum-over tanto alto da sembrare un porto di mare». **Tutto questo però non spiega l'elevata evasione fiscale. O forse è un tratto distintivo dei baristi del settore?** «Certamente no. Come federazione dobbiamo fare un salto di qualità, è giusto pretendere da ristoratori e titolari di bar il rispetto del senso civico e del dovere fiscale. Ma un atteggiamento virtuoso degli esercenti sarebbe certo favorito da una virtuosa spesa pubblica, che non si perde in sperperi ma riesce a restituire ai suoi cittadini in termini di servizi ciò che ai cittadini viene chiesto in termini di tasse». **Eppure molti contribuenti, in particolare i lavoratori dipendenti, pagano regolarmente il fisco per ricevere i pur criticabili servizi che lo Stato fornisce.**

«È comunque sospetto il tempismo di certe notizie: proprio quando il ceto medio viene tartassato dalla legge finanziaria e decide di lamentarsi, emergono questi dati che ne evidenziano i difetti». **Difetti oggettivi, però.**

«Così si fa la caccia alle streghe. I cattivi comportamenti riguardano la filiera, non solo il nostro comparto che è il più esposto perché sta sulla pubblica via. E l'accanimento non può essere generalizzato, ci sono fior d'impresche che pagano e dichiarano regolarmente

te ogni entrata». **Si tratta di valori medi, il che significa che qualche esercente ha dichiarato pure di meno.** «Noi ci prendiamo le nostre responsabilità, ma ci sono anche delle situazioni critiche: i costi fissi dell'affitto e del personale rimangono, mentre le entrate diminuiscono. Così alcune aziende stanno sotto il livello di sopravvivenza». **Ed evadono per non morire?** «Non ho detto questo, ma è un fatto che molti titolari guadagnano meno dei loro dipendenti. A loro consiglio di chiudere, di andare a lavorare per Autogrill che almeno hanno stipendio e pensione sicura. Ma l'orgoglio imprenditoriale e l'ottimismo spesso prevalgono». **Che cosa fa la Concofcommercio per contribuire alla lotta all'evasione?** «Stiamo dando il nostro contributo all'elaborazione di nuovi studi di settore, che forniscono una fotografia più coerente e veritiera del comparto, in modo che i controlli si concentrino su chi sta al di sotto dei minimi. La diligenza fiscale dei pubblici esercenti interessa anche noi, perché elimina la concorrenza sleale».

SERVIZIO SANITARIO

In sette mesi la spesa farmaceutica è cresciuta del 10%

La spesa farmaceutica netta a carico del Servizio Sanitario Nazionale nei primi sette mesi del 2006 si è attestata a circa 7.537 milioni di euro con un aumento del 10,1% rispetto allo stesso periodo del 2005. Per garantire l'assistenza farmaceutica convenzionata, il Servizio pubblico ha speso in media 130,20 euro per ciascun cittadino italiano. Lo rende noto la Federfarma. L'aumento di spesa nel mese di luglio 2006 è stato nettamente più contenuto rispetto alla media delle mensilità precedenti (+5,9% rispetto a luglio 2005, a fronte di un +10,8% medio del primo semestre 2006 rispetto al primo semestre 2005). Questo risultato è stato ottenuto grazie alle riduzioni di prezzo selettive, a decorrere dal 15 luglio 2006, sui farmaci a maggior impatto sulla spesa, mentre il trend di crescita del numero delle prescrizioni è rimasto invariato (+5,9% rispetto a luglio 2005, perfettamente in linea con la media dei sei mesi precedenti). Ciò significa che l'incremento di spesa nel mese di luglio 2006 è dovuto unicamente all'aumento del numero delle prescrizioni. A fortissima crescita con aumenti percentuali superiori al 10% sono state 10 categorie terapeutiche. Tra questi antiepilettici (+28,7%), farmaci per la mineralizzazione dell'osso (+27%), e insuline (+23%).

IL CORSIVO
♦♦♦
Fisco bocciato

«I gioiellieri? Più poveri dei maestri. Il circo Barnum delle tasse all'italiana...». Lo si poteva leggere ieri sulla Stampa di Torino, famiglia Agnelli, titolo d'apertura. E appena sotto, a commento: «Forza Visco» (lo stesso dell'editoriale dell'Unità). «Ecco il piano anti-evasione. Il Fisco: i gioiellieri dichiarano meno dei maestri elementari». Questo lo leggiamo su Repubblica, titolone centrale, appena sotto le dichiarazioni del presidente Napolitano sulla tv. L'Unità, ci auguriamo, l'avrete già vista: «Scandalo fisco: i gioiellieri come i maestri». Finisce qui però: la vergogna nazionale che si chiama evasione fiscale, che traversa l'Italia da Nord a Sud, di mestiere in mestiere, di professione in professione, che ci obbliga a pagare tante tasse e ci impone sacrifici pesanti per aggiustare i conti dello stato, per costruire strade e ferrovie, non accende la sensibilità dell'informazione italiana. Niente sulla prima pagina del Corriere, che preferisce la riforma tv, Napolitano, le coppie di fatto e confina il tema evasione in un terzo di pagina interna. Niente sul Sole24Ore, che fa della finanziaria il suo pane quotidiano, che dedica colonne e colonne alle proteste, alle critiche, che anticipa e analizza i «moti» trevigiani e che preferisce comunicare (titolo d'apertura): «Manovra più soft sulle auto aziendali». Questioni di bottega insomma. Colpisce però anche il silenzio di giornali che qualche animosità in più sull'argomento (e sulle iniquità che ne conseguono e sulle questioni morali che sono implicite) dovrebbero pur mostrare: L'Avvenire ad esempio (una tabella all'interno) e addirittura il Manifesto (un articolo fondo pagina, pure all'interno). Chissà. Forse s'è già deciso che sarà una partita persa. Una bocciatura prima di cominciare.